

**Morin Edgar**, *La testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 138.

### **Recensione di Katia Basili**

Dottorato in Scienze della Cognizione e della Formazione, Cà Foscari Università, Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria della Scienza – Centro di Eccellenza per la Ricerca l'Innovazione e la Formazione Avanzata ([katia.basili@unive.it](mailto:katia.basili@unive.it))

### **Abstract**

Edgar Morin, uno dei più attivi epistemologi francesi dei nostri tempi, dedica questo libro alla riforma dei saperi affronta il problema del processo educativo oggi individuando le responsabilità fondamentali di chi è preposto a trasmettere la conoscenza alle nuove generazioni. Il libro si rivolge "a tutti e a ciascuno, ma potrà aiutare in modo particolare gli insegnanti e gli studenti" ed è dedicato "all'educazione e all'insegnamento" (p. 2), presenta una riforma dell'organizzazione dei saperi che vuole essere *paradigmatica* e allo stesso tempo rispondente alle trasformazioni che stanno vivendo l'uomo e la sua conoscenza.

### **Recensione**

Questo saggio, scritto dieci anni fa, dimostra l'attualità del pensiero di Morin. Dalle primissime pagine l'autore denuncia "un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidimensionali, transnazionali, globali, planetari dall'altra" (p. 5) L'autore mette in evidenza che "la separazione delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme, cioè, secondo il significato originario del termine, il complesso". [...] "C'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando c'è un tessuto interdipendente, interattivo e inter-retroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti" (p. 6). Il problema per Morin è che questa caratteristica disgregante insita nella separazione dei saperi si ripercuote nel sistema d'insegnamento con la conseguente perdita da parte dei giovani delle loro capacità naturali a contestualizzare e a integrare i saperi.

Gli uomini hanno bisogno di sapere, hanno bisogno di sapere quantitativo, cioè di informazioni, hanno bisogno contemporaneamente della qualità del sapere, ma la conoscenza è tale solo quando sarà risolto il problema essenziale dell'organizzazione del sapere, quando saremo in grado di integrare le nostre conoscenze per indirizzare le nostre vite.

Secondo Morin, ci troviamo di fronte a tre vere e proprie "sfide": culturale, sociologica e civica. "La cultura, ormai, non solo è frammentata in parti staccate, ma anche spezzata in due blocchi". Da una parte la cultura umanistica che affronta la riflessione sui fondamentali problemi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'integrazione personale delle conoscenze, dall'altra, la cultura scientifica che separa i campi della conoscenza, suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa. L'autore osserva che l'informazione è una materia prima che la conoscenza deve padroneggiare e integrare, pertanto la conoscenza deve essere costantemente rivisitata e riveduta dal pensiero, il capitale più prezioso per l'individuo e la società.

"L'indebolimento di una percezione globale conduce all'indebolimento del senso della responsabilità, poiché ciascuno tende a essere responsabile solo del proprio compito specializzato, così come all'indebolimento della solidarietà, poiché ciascuno percepisce solo il legame con la propria città (...) Inoltre la conoscenza tecnica è riservata agli esperti" (p. 12). Accade quindi che man mano che l'esperto perde la capacità di concepire il globale e il fondamentale, il cittadino perde il diritto alla conoscenza. Quindi si pone per

Morin la necessità di una “democrazia cognitiva” che possa riequilibrare la frammentazione del sapere. Occorre pertanto ricostituire la complessità dell'unità della cultura, divisa fin dal XIX secolo in umanistica e scientifica e da questa recuperare il senso del globale senza il quale si è assistito anche ad un indebolimento del senso di responsabilità, in quanto ciascuno tende ad essere responsabile solo del proprio compito specializzato.

Secondo Morin è necessario raccogliere queste sfide attraverso la riforma dell'insegnamento e la riforma del pensiero: “E' la riforma di pensiero che consentirebbe il pieno impiego dell'intelligenza per rispondere a queste sfide e che permetterebbe il legame delle due culture disgiunte. Si tratta di una riforma non programmatica ma paradigmatica, poiché concerne la nostra attitudine a organizzare la conoscenza”. E' questa la “sfida delle sfide”: “La riforma dell'insegnamento deve condurre alla riforma di pensiero e la riforma di pensiero deve condurre a quella dell'insegnamento” (p. 13).

Montaigne affermava “è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena”; una “testa ben fatta” significa che invece di accumulare sapere (“testa ben piena”), è importante che una persona abbia l'attitudine generale a problematizzare e a risolvere i problemi (*general problem setting and solving*) secondo quei principi organizzatori che permettono di collegare i saperi e di dare loro un senso. Affinchè venga impiegata pienamente l'intelligenza generale, l'autore esorta allo stimolo della curiosità e all'esercizio del dubbio, rifacendosi all'*ars cogitandi*, all'arte dell'argomentazione e della discussione. Richiama i caratteri costitutivi dell'intelligenza dei Greci chiamata *métis*, “insieme di attitudini mentali che combinano l'intuizione, la sagacia, la previsione, l'elasticità mentale, la capacità di cavarsela, l'attenzione vigile, il senso dell'opportunità” (p.17). Un buon uso dell'intelligenza generale presume anche la capacità di trasformare dettagli insignificanti in indizi che consentono di ricostruire e risolvere una storia. Nell'affrontare adeguatamente la complessità della conoscenza, Morin quindi propone una persona la cui intelligenza sia caratterizzata dall'ibridazione delle attitudini tipiche del “fanciullino”, dell'oratore, del saggio e dell'investigatore. Una “testa ben fatta” è pertanto quella che permette, attraverso l'impiego contemporaneo delle facoltà appena citate, di organizzare le nostre conoscenze evitandone la sterile accumulazione e superandone al contrario la frammentazione attraverso la loro interconnessione. L'organizzazione delle conoscenze deve seguire un processo circolare che passa dalla separazione al collegamento e viceversa, e poi, dall'analisi alla sintesi e viceversa. La psicologia cognitiva dimostra che la conoscenza progredisce per processi di astrazione di conoscenze particolari, pertanto diventa prerogativa dell'educazione lo sviluppo dell'attitudine a integrare, contestualizzare e globalizzare i saperi.

Per interconnettere ciò che il nostro modo di conoscere separa, è necessario sviluppare un “pensiero ecologizzante”, che renda ogni evento, informazione o conoscenza inseparabile dal suo contesto culturale, sociale, economico, politico e naturale. Tale pensiero è di tipo dinamico in quanto stimola a vedere le ricadute dell'evento nel suo contesto e di ricercare le relazioni e le retro-azioni tra ogni fenomeno e il suo contesto. Il “pensiero ecologizzante” è quindi pensiero del complesso.

Una “testa ben fatta” metterebbe fine alla separazione tra le due culture, umanistica e scientifica, consentendo di “rispondere alle formidabili sfide della globalità e della complessità nella vita quotidiana, sociale, politica, nazionale e mondiale” (p. 29). Si tratta cioè di far convergere (sull'uomo) le scienze naturali, le scienze umane, la cultura umanistica e la filosofia nello studio della condizione umana. Allora si potrebbe giungere a una presa di coscienza della comunità di destino propria della nostra condizione planetaria, in cui tutti gli umani sono messi a confronto con gli stessi problemi vitali e mortali. Si tratta inoltre di apprendere a vivere, di apprendere a trasformare le informazioni in

conoscenza e la conoscenza in sapienza. Apprendere a vivere implica affrontare l'incertezza, sforzarsi di pensare bene, rendersi capaci di elaborare e usare strategie, fare con tutta coscienza le nostre scommesse in modo da non cadere in una falsa certezza.

Apprendere a vivere significa anche apprendere a diventare cittadini facendo riferimento all'innato radicamento dell'essere umano alla sua patria e alla sua nazione. Morin propone una sua originale idea di educazione alla mondialità allargando l'accezione di patria e di nazione, alla Europa e alla Terra. L'analisi mostra quanto sia fondante alla riforma del pensiero una riforma dell'insegnamento. Se si riuscisse a far comprendere alle future generazioni quanto sia relativa la realtà di Stato-nazione (inteso come "un'entità allo stesso tempo territoriale, politica, sociale, culturale, storica, mitica e religiosa", p. 66) e nello stesso tempo cercare di estendere le categorie proprie del nazionalismo (Comunità/società, comunità di destino culturale/storico, fraternità mitologica e lo stesso razzismo) all'Europa e alla Terra, allora riusciremo anche nella riforma del pensiero: "Dobbiamo contribuire all'auto-formazione del cittadino italiano (o francese, tedesco...) e fornire la conoscenza e la coscienza di ciò che significa una nazione. Ma dobbiamo anche estendere la nozione di cittadino a entità che non dispongono ancora di istituzioni politiche compiute, come l'Europa per un Europeo, o che non dispongono per niente di un'istituzione politica comune, come il pianeta Terra. Una tale formazione deve favorire il radicamento all'interno di sé dell'identità nazionale, dell'identità europea, dell'identità planetaria" (p. 75).

Come fa la scuola a tradurre in insegnamenti quanto fino ad ora affermato? Nel capitolo 7 Morin definisce le finalità dell'insegnamento rispetto ai tre gradi di istruzione scolastica: la scuola primaria dovrebbe incoraggiare la curiosità e partire da un programma di domande esistenziali sull'essere umano. Proprio partendo dall'analisi dell'evoluzione dell'uomo, si dovrebbe innescare un processo che legherebbe le domande sulla condizione umana alle domande sul mondo. Si dovranno impartire lezioni sulle connessioni bio-antropologiche che mostrino come l'uomo sia, nel contempo, totalmente biologico e totalmente culturale, che il cervello studiato in biologia e la mente studiata in psicologia sono due facce della stessa realtà, sottolineando che l'emergenza della mente presuppone il linguaggio e la cultura. La scuola secondaria dovrebbe essere il luogo dell'apprendistato a ciò che deve essere la vera cultura, quella cioè che stabilisce il dialogo fra cultura umanistica e cultura scientifica. La storia dovrà giocare un ruolo chiave per apprendere a essere cittadino dell'Europa e della Terra. A tal fine, per Morin, i programmi dovrebbero essere sostituiti da guide d'orientamento che permettono agli insegnanti di situare le discipline nei nuovi contesti: L'universo, la Terra, la vita, l'umano (p. 81). Un posto chiave oltre la storia è riservato da Morin alla filosofia che dovrebbe avere la forza trans-disciplinare, come da qualche anno si insegna in Italia in didattica della filosofia. All'università Morin affida una missione *transnazionale*. Accanto alla *conservazione* della conoscenza, l'università dovrà rigenerare le conoscenze, fondandosi sullo statuto epistemico della *complessità*. "Questa riforma dovrebbe comportare una riorganizzazione generale, con la creazione di facoltà, dipartimenti e istituti consacrati alle scienze che abbiano già operato un riaccorpamento polidisciplinare intorno a un nucleo organizzatore sistemico (come ad esempio, ecologia, scienze della Terra, cosmologia).

Per Morin la riforma di pensiero non è programmatica, ma paradigmatica, poiché concerne la nostra attitudine a organizzare la conoscenza. E' tale riforma che permetterebbe di conformarsi alla finalità della "testa ben fatta", che favorirebbe il pieno impiego dell'intelligenza. Si deve comprendere che la nostra lucidità dipende dalla complessità del modo di organizzazione delle nostre idee. Questa riforma del pensiero teorizzata da Morin avrebbe conseguenze esistenziali, etiche e civiche perché un pensiero capace di non rinchiudersi nel locale e nel particolare, capace di concepire gli insiemi, sarebbe adatto a favorire il senso della responsabilità e il senso della cittadinanza.

Nel capitolo nono Morin parla di insegnamento che “deve ridiventare non più solamente una funzione, una specializzazione, una professione, ma un compito di salute pubblica: una missione. Una missione di trasmissione”. [...] “Essa richiede ciò che nessun manuale spiega, ma che Platone aveva già indicato come condizione indispensabile di ogni insegnamento: l’eros, che è allo stesso tempo desiderio, piacere e amore, desiderio e piacere di trasmettere amore per la conoscenza e amore per gli allievi”. Questa visione dell’insegnamento come una missione risulta fuorviante in quanto non si deve credere, a mio avviso, che per insegnare bene sia importante amare i propri allievi quanto invece amare la propria professione. Si deve riconoscere nell’insegnamento la sua missione collettiva più che individuale. E’ la società nel suo complesso che deve riconoscere l’importanza della trasmissione generazionale dei saperi. Sembra che Morin cada nell’equivoco di pensare che fare il chirurgo, pilotare un aereo, fare del pane, siano professioni di minore importanza e che, invece, l’insegnamento richieda una consapevolezza etica superiore tale da configurarlo come una “missione”.

Per Morin il ruolo di insegnante consiste nel fornire una cultura che permetta di distinguere, contestualizzare, globalizzare, affrontare i problemi multidimensionali, globali e fondamentali; preparare le menti a rispondere alle sfide che pone alla conoscenza umana la crescente complessità dei problemi, preparare le menti ad affrontare le incertezze, favorendo l’intelligenza strategica e la scommessa per un mondo migliore, educare alla comprensione umana fra vicini e lontani, insegnare l’affiliazione, e insegnare la cittadinanza terrestre, insegnando l’umanità nella sua unità nella quale gli esseri umani sono posti a confronto con gli stessi problemi vitali e mortali. (p. 107) La “riforma di pensiero è una necessità democratica chiave” che permette di “formare cittadini capaci di affrontare i problemi del loro tempo; frenare il deperimento democratico, che è suscitato in tutti i campi della politica dall’espansione dell’autorità degli esperti, degli specialisti di tutti i tipi, che limita progressivamente la competenza dei cittadini”; i quali “sono condannati all’accettazione ignorante delle decisioni di coloro che si ritiene che sappiano, ma la cui intelligenza è miope, perché parcellizzata e astratta”.

L'intero programma paradigmatico porta con sé una contraddizione logica, che si può ritrovare in qualsiasi contesto di attuazione. Secondo Morin non possiamo riformare l’istituzione senza avere prima riformato le menti, ma non possiamo riformare le menti se non abbiamo preventivamente riformato le istituzioni. Questa è un’impossibilità logica che produce un doppio blocco. Qui sta anche il ruolo chiave della riforma del pensiero e dell’insegnamento: si tratta di una necessità democratica. Formare cittadini capaci di affrontare i problemi del loro tempo; frenare il deperimento democratico che è suscitato in tutti i campi della politica dell’espansione dell’autorità degli esperti, degli specialisti di tutti i tipi che limita progressivamente la competenza dei cittadini.

## **Indice**

Prologo (pp.1-3)

Cap. 1. Le sfide (pp. 5-13)

Cap. 2. La testa ben fatta (pp.15-29)

Cap. 3. La condizione umana (pp. 31-44)

Cap. 4. Apprendere a vivere (pp. 45-54)

Cap. 5. Affrontare l'incertezza (pp. 55-64)

Cap. 6. Apprendere a diventare cittadini (pp. 65-75)

Cap. 7. I tre gradi (pp. 77- 88)

Cap. 8. Riforma del pensiero (p. 89-101)

Cap. 9. Al di là delle contraddizioni (pp. 103-109)

Appendice 1: Inter-poli-trans-disciplinarietà (pp. 11-124)

Appendice 2: La nozione di soggetto (pp.125 - 138).

### **Note sull'autore**

Edgar Morin (Paris 1921), tra le figure più prestigiose della cultura francese, svolge l'attività di sociologo al Centre d'Etudes Transdisciplinaires-Sociologie, Anthropologie Politique, associato con l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, ed è membro del C.E.T.S.A.H.; ha fondato le riviste *Arguments* e *Communications*. Tra le sue pubblicazioni: *Introduction à la pensée complexe*, (ESF, Paris 1990), *L'identità umana* (Seuil, Paris 2001, quinto tomo de La méthode) e *Pour une politique de la civilisation* (Arlèa, Paris 2002). Si segnala anche un contributo critico: *Comprendre la complexité. Introduction à la méthode d'Edgar Morin* di Robin Fortin (L'Harmattan, Paris 2001). Tra i testi tradotti in italiano troviamo: *Il Paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* (Feltrinelli, Milano 1994), *L'uomo e la morte*, (Newton Compton, Roma 1980), *La vita della vita* (Feltrinelli, Milano 1987), *La conoscenza della conoscenza*, (Feltrinelli, Milano 1989), *Introduzione a una politica dell'uomo* (Meltemi, Roma 2000), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (Raffaello Cortina, Milano 2001). Coautore insieme a Kern di *Terra-Patria = Scienza e idee*, Milano 1993.

### **Altri testi in traduzione italiana di Edgar Morin**

- *Indagine sulla metamorfosi di Plodémet*, Il Saggiatore, Milano 1967
- *Sicurezza e coscienza*, F. Angeli, Milano 1983
- *Sociologia della sociologia*, Edizioni Lavoro, Roma 1985
- *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano 1987
- *Per uscire dal ventesimo secolo*, Ed. Lubrica, Bergamo 1988
- *Il pensiero ecologico*, Hopeful Monster, Firenze 1988
- *Turbare il futuro* (con G. Bocchi – M. Ceruti), Moretti-Vitali, Bergamo 1990
- *L'Europa nell'era planetaria* (con G. Bocchi – M. Ceruti), Sperling & Kupfer, Milano 1991
- *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano 1993
- *Una politica di civiltà*, (con S. Naïr), Asterios, Trieste 1999
- *I miei demoni*, Meltemi, Roma 2000
- *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, R. Cortina, Milano 2001
- *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, EdUP, 2002;
- *Cultura e barbarie europee*, R. Cortina, Milano 2006.

### **Links**

[www.emsf.rai.it/biografie](http://www.emsf.rai.it/biografie) (Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche)